



PIETRE&POPOLO Grazie al prestito di un magnate

La Madonna di Della Robbia torna a casa dopo 150 anni

SCULTURA DEL '400 IN MANO AI PRIVATI

COMMISSIONATA probabilmente dalla famiglia Sforza di Santa Fiora, è una delle prime robbiane, le terrecotte invetriate che cambiarono il volto della scultura a partire dal 1440 circa. Confiscata e venduta dal Comune nel 1867 al belga Léon Mathieu Henri de Somzée, passa a Rudolph Bottenwieser, al mercante berlinese con base a New York, Paul Bottenwieser, prima di finire, nel 1929, alla Albright Art Gallery di Buffalo, divenuta nel 1962 Albright-Knox Art Gallery. Nel 2021 viene aggiudicata all'asta dal brasiliano André Esteves

2MLN

IL COSTO ALL'ASTA L'opera è stata battuta da Sotheby's New York, nell'ambito della Master Paintings & Sculpture Part I, il 28 gennaio 2021. Il comune di Santa Fiora, ma anche la Regione Toscana, lanciarono un appello al ministero dei Beni culturali affinché potesse acquistare l'opera. Ma il costo era proibitivo ed aggiudicarsela è stato il magnate brasiliano André Esteves che ha una collezione di opere italiane

» Tommaso Montanari

Il bivio indicato nella celebre conclusione de "La città invisibili" di Italo Calvino sembra sempre più atrocemente attuale: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio".

L'Italia è devastata dal cambiamento climatico e dalla cementificazione e il governo Meloni esclude dal Pnrr i già pochissimi fondi destinati a clima e ambiente. Il governo affonda nella questione morale (dalle menzogne di Santanché all'arroganza machista del clan La Russa) mentre Roberto Saviano viene sbattuto fuori dal servizio pubblico in forza al codice etico Rai (!). La follia del Ponte sullo Stretto (carissimo alla mafia) serve al più indegno ministro della storia repubblicana per insultare Luigi Ciotti, che alla lotta alle mafie ha dedicato una vita. Precipitati in questo inferno, dove cercare qualcosa che non lo sia? Ebbene, fuori dal mondo: ai margini, nelle aree interne, in montagna. Lontano dal potere, vicino all'umanità: usando il tempo liberato dell'estate per liberarsi del carrozzone osceno dei media di regime, first gentleman incluso.

Sul Monte Amiata, per esempio. Una terra felicemente sovrersiva, come ha esemplarmente ricordato un suo grande figlio, padre Ernesto Balducci: "Le mie radici son rimaste in quell'isola sommersa in cui



Dolcissima
La Madonna di Luca della Robbia esposta fino al 10 agosto a Santa Fiora (Grosseto)

A Santa Fiora Nel 2021 l'appello sul Fatto per farla tornare dagli Usa: oggi si trova lì dove fu carezzata da secoli di preghiere e speranze: così si riannodano i fili spezzati

presi ad elaborare, attingendo alla terra dei padri, la trama simbolica del mio sogno, prima di fare i primi passi nella storia. Anche quando ho messo piede nei palazzi, fosse il Quirinale o il Vaticano, o mi sono seduto in cattedra su tribune prestigiose, mi sono sentito sempre altro, mi sono sentito guardato, mentre mi intrattenevo con la gente del potere o della cultura dominante, con un occhio segreto che mi teneva sotto controllo, impedendomi di civilizzarmi

fino in fondo. E bene hanno fatto gli uomini del potere a non fidarsi di me, che sono sempre stato un cospiratore, ostinatamente fedele a un sogno impossibile".

Proprio un piccolo sogno impossibile è quello che si realizza a Santa Fiora. Qui è esposta, fino al 10 agosto, una dolcissima Madonna di Luca della Robbia, monumentale anche se piccolissima: una delle prime robbiane, le terrecotte invetriate (cioè smaltate e colorate)

che cambiarono il volto della scultura a partire dal 1440 circa. Qualche lettore ricorderà che, nel gennaio 2021, chi scrive rivolse da queste pagine un accorato appello perché quest'opera mirabile tornasse a casa. Quando, infatti, essa appare sul mercato antiquario, alla fine dell'Ottocento, viene indicata come "Madonna di Santa Fiora": l'ingegnere minerario belga che la possedeva, raccontava infatti di averla comprata proprio dal Comune di Santa Fiora, che a sua volta l'aveva ottenuta dalla soppressione di un convento cappuccino. L'opera finì in America, per tornare di nuovo sul mercato in questo nostro strano tempo, quando il museo di Buffalo che la possedeva decise di vendere un simile capolavoro. Allora il mio appello non fu accolto: nonostan-

te gli sforzi del Comune e del ministero per i Beni culturali, l'opera superò all'asta i due milioni di euro, divenendo imprevedibile per le istituzioni della Repubblica. Ma quell'articolo del *Fatto* non fu del tutto vano: Filippo Benappi e Valentina Vico lo fecero leggere all'imprenditore brasiliano André Esteves, del quale curano la collezione d'arte antica italiana, conservata nella Villa di Argiano a Montalcino, non lontano dall'Amiata. Esteves decise dunque di comprare quella struggente robbiana, per riportarla vicina a casa: e ora la fa esporre nel Palazzo comunale di Santa Fiora, in quello che speriamo sia il primo di una lunga serie di prestiti.

È certo un piccolissimo segno. Ma in un mondo in cui la grande ricchezza privata viene sentita come un intangibile diritto divino, è confortante che qualcuno senta invece di dover restituire qualcosa alla comunità. Proprio nella storia italiana il "terribile diritto" di proprietà privata incontra precocemente (già nel Medioevo) un limite per quanto riguarda il patrimonio culturale: perché su queste strane cose, che in verità sentiamo vive come persone, che sono le opere d'arte non vale un diritto esclusivo del proprietario. Insiste, infatti, su di esse anche una superproprietà collettiva: che ci ricorda che siamo una comunità umana che attraversa i secoli appigliandosi alle più alte creazioni umane, per non scomparire del tutto. Oggi la Madonna di Luca (smagliante, nonostante i segni del tempo) torna nella terra in cui fu carezzata da secoli di sguardi, preghiere, speranze: si riannodano fili che pensavamo spezzati per sempre. E sentiamo, come scrive Brodsky di fronte alla visione di Venezia in un mattino d'inverno, "che per noi non è ancora finita". Nonostante tutto.

FUORI ORDINANZA

MASSIMO NOVELLI

Nel panorama editoriale italiano ha una particolare distinzione, per raffinatezza e qualità delle scelte, la Settecolori Edizioni. Il merito va anche e soprattutto alla direzione dello scrittore e giornalista Stelio Solinas, che, illustrando l'attività della casa editrice, afferma che "è sempre e solo il suo marchio identitario a tracciare la rotta da seguire: l'amore per i libri, la fedeltà alle amicizie e alla parola data, la passione per i grandi temi e i grandi ideali, il gusto per un 'altrove' ampiamente inteso, il rifiuto del luogo comune, della letteratura banale, delle scorciatoie del successo facile e, com'è ovvio, inutile. Un editore è il suo catalogo".

Nata alla fine degli anni Settanta per l'impegno di Pino Grillo, Settecolori ha cominciato

diffondendo soprattutto romanzi e saggi di autori decisamente di destra, da Robert Brasillach a Pierre Drieu La Rochelle, a Lucien Rebatet. In seguito si è dedicata con intelligenza e coraggio alla riproposizione di scrittori dimenticati, spesso di sinistra, e di libri poco noti o mai tradotti: per esempio La seconda morte di Ramón Mercader di Jorge Semprún, I cospiratori di Frederic Prokosch, La settimana santa di Aragon. Senza dimenticare i testi dei nostri grandi giornalisti come Max David, e poi Giuseppe Berto, Pierre Mac Orlan, Paul Morand, Victoria Ocampo, Saint-John Perse, Ilias Venezis, e tanti altri.

Una delle riscoperte recenti riguarda un libro poco conosciuto in Italia di Jean Giono (1895-1970), il grande narratore francese, dal-

Settecolori Dalla destra alla sinistra, l'editore ristampa la "passione" stendhaliana di Giono

le origini piemontesi (gli antenati erano della Valchiusella), che ha fatto della "passione" stendhaliana il cuore e l'anima dei suoi romanzi risorgimentali: da "L'ussaro sul tetto" a "Una pazzia felicità" e ad "Angelo". Di questi giorni è dunque la ristampa di "Il disastro di Pavia". 1525: la sconfitta di Francesco I in Italia, con testi di Giuseppe Scaraffia e Franco Cardini, che Giono scrisse su richiesta di Gallimard nei primi anni Sessanta.

Ma naturalmente ciò che doveva essere in teoria uno scritto su commissione sulla vittoria dell'imperatore Carlo V e la sconfitta e la prigionia del re di Francia Francesco I, divenne invece per il romanziere di Manosco una nuova memorabile indagine sulla "passione". Un'avventura, insomma, esattamente nel solco tracciato magistralmente da Stendhal con "Il Rosso e il Nero" e "La Certosa di Parma". L'Italia

era coraggiosa", scrive Jean Giono nel libro, "romanzesca, spirituale, generosa. Inoltre, si poteva trovare in essa tutte le bizzarrie di cui i sensi imperiosi e indigenti hanno bisogno per essere appagati o eccitati. Tutta la giovinezza dell'Italia si svolge senza piani, senza progetti, senza seguito, senza alcun controllo. Tutte le sue azioni avevano un carattere di frivolezza, mancanza di riflessione, corruzione, astuzia. L'Italia! Vorrei fare in questo libro il ritratto di una passione. Passione politica, certo, ma prima di tutto passione".

Osserva Giuseppe Scaraffia nell'introduzione che a Giono "interessava davvero solo quella che gli storici accademici chiamavano sprezzantemente la *petite histoire*. Quella, esultando quella, era la storia e le note della descrizione dell'indescrivibile battaglia di Waterloo di Stendhal echeggiano in tutto il libro".

